

Interventi educativi per la prima infanzia nel sistema educativo israeliano

Silvia Guetta

Introduzione

In linea con le politiche internazionali per l'infanzia, Israele ha accolto un esteso sistema di leggi specificamente rivolte alla protezione dell'infanzia e dell'adolescenza e dei diritti dei bambini. Di competenza dello Stato sono i servizi di assistenza e di accompagnamento per le donne in gravidanza, per i bambini abbandonati, per le famiglie che vivono un disagio sociale e culturale e per tutti coloro che necessitano di bisogni speciali¹. Le principali convenzioni sui diritti dell'infanzia

have been incorporated in Israeli domestic legislation. Some examples are discussed in this report. Additionally, in accordance with the Registration of Information on the Influence of Legislation on the Child's Right Law, 5762-2002, members of Parliament and the government are required to review, in the process of preparing a bill for a first hearing, the bill's potential influence on the rights of children, in the spirit of the CRC².

I centri si occupano soprattutto di fare interventi di prevenzione, ma anche di supporto e orientamento di fronte a situazioni in cui i genitori non sono in grado di offrire le cure necessarie per la garanzia del benessere dei figli ed hanno bisogno di un sostegno, in particolare, quando gli adulti presentano casi di disabilità emotiva e cognitiva. A questi interventi si aggiunge anche una educazione alla salute con programmi sulla pericolosità degli incidenti domestici, a scuola e a strada. Alcuni centri

¹ In Israele la CRC (Convenzione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza) è stata approvata nel 1990

² UN – Law Library of Congress – Israel, *Children's rights international and national laws and practice*, Agosto, 2009, <http://www.loc.gov/law/help/child-rights/israel.php> (aprile 2013)

offrono anche dei corsi di formazioni per la preparazione alla genitorialità in cooperazione con i servizi di benessere sociale.³

Gli aspetti normativi per la prima infanzia

Nonostante fosse esplicito il bisogno di garantire anche alla prima infanzia un'offerta educativa adeguata alle differenti necessità, la legislazione israeliana ha lasciato dei vuoti e delle incompletezze che ancora oggi devono essere risolti. Lo Stato di Israele aveva stabilito, nella legge del 1949⁴, una obbligatorietà educativa anche per i bambini dai 3 ai 6 anni, obbligatorietà che, tuttavia, per aspetti economici e di mancata assunzione di responsabilità da parte delle amministrazioni locali, non è mai stata pienamente resa concreta. La questione è stata quindi ripresa sia negli ambienti accademici, che in quelli politici nel corso degli anni '80 e '90 del secolo scorso. Il parlamento ha quindi trattato e approvato per due volte l'obbligatorietà scolastica per i bambini in età di tre e quattro anni (1984-1999), riconfermando il quinto anno di età come inizio del percorso scolastico obbligatorio. Ad oggi è possibile affermare che, all'interno del gruppo ebraico della popolazione israeliana, benché le scuole dell'infanzia siano frequentate da quasi la totalità della popolazione interessata, la realizzazione della obbligatorietà per i bambini di tre e quattro anni avviene solo in alcune realtà locali individuate dal Ministero⁵.

La gestione e la regolamentazione dei servizi per l'infanzia da 0 a 3 anni è competenza del Ministero dell'Industria, del Commercio e del La-

³ Sagi A., Koren N., Weynberg M., Fathers in Israel, in M. E. Lamb (a cura di), *The father role. Cross Cultural Perspectives*, Oxford, Routledge, 1987; Gutman C., The Challenges and Rewards of Parenthood: Experiences of Disabled Parents in Israel, in *Disability Studies Quarterly*, Ohio State University, vol. 27, n. 4, 2007;

⁴ Israeli Law LSI 125 (5709-1948/49).

⁵ L. Harkov: Education Ministry to open school situation room, *Jerusalem Post Newspaper*, 24, august, 2012

È quindi quello che si è aperto quest'anno, 2012-2013 il primo anno scolastico che prevede l'educazione gratuita per I bambini di 3-4 anni. I bambini compresi in questa fascia di età sono circa 317000, una parte di questi, in quanto appartenente ad un livello socio economico basso riceveva già un contributo dallo stato. Per fare fronte alla richiesta delle famiglie saranno assunti circa 910 insegnanti per la scuola dell'infanzia. C'è inoltre una parte di bambini, circa 75000 che frequenta le scuole private. Anche per quanto riguarda le scuole private è previsto un aumento del loro numero: saranno circa 500 a chiedere l'autorizzazione al Ministero.

voro in quanto considerati contesti necessari allo sviluppo ed al sostegno delle famiglie lavoratrici.

In riferimento a quando introdotto, il sistema pre-scolare israeliano è quindi organizzato su tre livelli:

1. Me'onot Yom o i Mishpachton per bambini fino a 2 anni, presenti soprattutto nelle zone urbane, la cui caratteristica è quella di essere un luogo di assistenza e sostegno per le necessità delle madri lavoratrici.
2. Giardini di infanzia (Ganon) rivolti ai bambini 2-4 anni. L'origine di queste strutture è precedente alla nascita dello Stato. Uno dei loro obiettivi era quello di promuovere l'insegnamento della lingua ebraica parlata, fin dalla prima infanzia e di scolarizzare precocemente i bambini immigrati.
3. Scuola dell'infanzia (Gane' Yeladim) obbligatoria per i bambini 5-6 anni.

L'attenzione per un intervento educativo per i bambini della prima infanzia, 0-6 anni, si è particolarmente sviluppata nel corso dell'ultimo decennio focalizzando l'attenzione soprattutto sulla fascia di età 0-3 anni. Fino a periodi più recenti, come in molti paesi economicamente sviluppati, il problema educativo è stato percepito soprattutto come un bisogno di assistenza e di sostegno per le madri lavoratrici e le famiglie bisognose, immigrate o in difficoltà di inserimento. Pertanto, a differenza di quanto succede per la fascia di età tre sei anni quella fino ai 3 non viene monitorata dall'osservatorio del sistema educativo israeliano⁶.

A seguito di ciò, per rispondere alle emergenze sociali, in molti contesti locali, alcune organizzazioni hanno progettato dei Me'onot Yom, spazi educativi simili agli asili nido italiani, con finalità educative che assistenziali, con attività ludiche accoglienti e stimolanti. I bambini possono inoltre frequentare i nidi privati, quelli organizzati dalle famiglie (*mishpachton*). Questi nidi privati possono essere organizzati in casa o in strutture affittate adattate a tale servizio, i gruppi sono formati da circa 15 bambini e sono seguiti da due educatrici in possesso del titolo professionale necessario. I bambini con età superiore ai quattro anni, invece, frequentano la scuola comunale che è sovvenzionata dallo Stato ed ha delle tasse scolastiche molto ridotte rispetto a quelle delle strutture private.

I bambini possono anche frequentare dei piccoli centri organizzati dalle *metaploth* (una figura simile alla baby sitter che non ha un titolo pro-

⁶ UNESCO, *Israel in Bureaus of Jewish Education*, Geneva, UNESCO, 2006

fessionale) dove l'attenzione è centrata sulla cura e l'assistenza dei piccoli. Le *metaploth* si occupano di ospitare giornalmente piccoli gruppi di bambini, generalmente di età inferiore ai 2 anni. I gruppi sono formati da 4-6

Come è possibile notare i servizi per la prima infanzia israeliani si presentano con una varietà di proposte, ma risentono ancora dell'assenza di una specifica politica che consideri anche la fascia di età 0-4 anni dentro in sistema educativo israeliano. Alcune delle questioni qui considerate, sono entrate nelle proteste cambiamenti sociali e politici sollevate in Israele dal "movimento delle tende" nell'estate del 2011. Il movimento che ha visto il coinvolgimento pacifico di una popolazione di circa 450.000 persone, è durato dal luglio a settembre del 2011. A fine settembre 2011 la Commissione per il cambiamento socio-economico Trajtenberg ha presentato al governo israeliano una serie di raccomandazione all'interno delle quali era inserita anche la richiesta di

expanding state and institutional involvement in education for ages 0-3 complete implementation of the law of compulsory education for age 3-4 and the nationwide deployment, of after hours educational care for age 0-9. The committee also recommends lowering parent's cost and relief on book purchases⁷.

Due modelli di servizi per la prima infanzia: Kibbutzim e WIZO – Women Association

Di indubbio interesse per l'analisi dei servizi per la prima infanzia, sono gli approcci educativi utilizzati all'interno dei kibbutzim e le azioni svolte per l'assistenza e l'educazione dei bambini da parte dell'associazionismo femminile ebraico mondiale e israeliano WIZO (Women's International Zionist Organization) L'esperienza di educazione della prima infanzia nei kibbutzim offre ancora oggi riflessioni importanti per differenti aspetti che riguardano l'educazione della prima infanzia e il rapporto tra famiglie e le istituzioni educative. I kibbutzim hanno dei programmi specifici per assicurare conformità ai loro ideali e sistemi

⁷ N. Shemer, Trajtenberg: NIS 60 billion allocated for social justice *Jerusalem Post Israeli Newspaper*, 26, September, 2011. All'interno delle Quattro aree di intervento tratte dalla Commissione Trajtenberg la questione relativa alla prima infanzia rientra nella terza, quella dei servizi sociali, dentro la quale viene anche indicate le raccomandazioni per rimuovere le barriere che impediscono il lavoro alle donne arabe, le altre tre sono: 1. i problemi dell'alloggio, 2. il costo della vita, 4. Le tasse,

di vita. Il Ministero dell’Istruzione e della Cultura rispetta l’autonomia educativa dei kibbutzim. Molti kibbutzim hanno strutture di gran lunga superiori alle scuole pubbliche e le classi sono più piccole con una media di 20 bambini per classe⁸.

Possiamo valutarne alcuni senza cercare di dare a questi delle priorità. Un primo aspetto è la realizzazione educativa di una forte idea politica che dà origine ad una concreta realtà sociale centrata sul lavoro, la cooperazione e divisione dei beni e dei profitti. All’interno di questo sistema la cultura ideale, la culturale materiale e sistema organizzato per promuovere i processi di apprendimento, sono strettamente interconnessi. Molto è stato scritto ed osservato criticamente sul modello educativo proposto dai kibbutzim. Bettlheim fu uno dei primi studiosi interessato a voler osservare e comprendere il modello di socializzazione, che il kibbutz aveva organizzato e realizzato per i bambini fino dai loro primi giorni di vita⁹. L’allontanamento precoce del bambino dalla famiglia e soprattutto dalla madre nei momenti che danno il ritmo della quotidianità, come il sonno notturno, il risveglio mattutino o i pasti condivisi, aveva trovato molte critiche se non vere e proprie accuse da parte di studiosi e ricercatori che sostenevano la teoria dell’attaccamento¹⁰ della fine degli anni ‘60. La mancanza dei tempi e degli spazi utili per sviluppare un attaccamento materno-infantile, erano i rimproveri più acuti che il modello educativo del kibbutz riceveva.

Un secondo aspetto da evidenziare è come all’interno del kibbutz i bambini venissero considerati, al pari degli adulti, membri a tutti gli effetti di quella realtà sociale. Pertanto anche loro avevano il diritto stare e crescere in autonomia, avere una casa con tempi e spazi organizzati a loro misura. L’allontanamento dei bambini dalla casa aveva anche lo scopo di non aggravare la donna dei tradizionali impegni e ruoli sociali e culturali. L’idea che anche le donne contribuissero alla realizzazione ed alla gestione del kibbutz, richiedeva che fossero completamente a disposizione del kibbutz e dovessero avere impegni di gestione familiare. Le “case dei bambini” nascono quindi anche per realizzare modelli sociali fondati sulle pari opportunità e sulla cooperazione. L’organizzazione delle “case dei bambini” risolveva, inoltre, il problema quotidiano vissuto dalle famiglie

⁸ Y. Iram, “L’educazione dell’infanzia in Israele”, in *Infanzia*, n. 1, 1993, pp. 48-50

⁹ B. Bettlheim, *I figli del sogno*, Milano, Mondadori, 1973

¹⁰ J. Bowlby, *A secure base. Parent-Child Attachment and Healthy Human Development*, NY, Routledge, 1988

operaie dove entrambi i genitori lavorando per quasi tutta la giornata possono dedicare poco tempo ed energie all'educazione, alla loro sicurezza ed ai loro bisogni. Il fatto che i bambini tornassero in famiglia e stessero con i genitori un volta concluso l'impegno lavorativo di quest'ultimi, aveva lo scopo di rendere qualitativamente più positivo il tempo e la relazione evitando le interferenze date dalle preoccupazioni quotidiane.

Tra gli obiettivi educativi del kibbutz vi era anche quello di promuovere l'educazione tra pari, al fine di non ripetere modelli di individualismo e di prevaricazione sociale, presenti anche nei contesti scolastici e tipici del mondo consumistico, per promuovere invece, approcci educativi di tipo cooperativo e collaborativo.

Tale sistema educativo intendeva formare i membri del kibbutz come futuri cittadini democratici e partecipativi dello Stato che si stava formando. Nell'interesse di un vivere sociale egualitario, il kibbutz si impegnava quindi a dare una educazione uguale per tutti, non dipendente dallo status sociale e culturale della famiglia¹¹, ma attenta al successo e alle inclinazioni particolari di ciascuno.

Tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, tuttavia, il modello di separazione tra genitori e bambini, venne gradualmente a modificarsi. Alcuni fattori incisero su questo cambiamento, come: la volontà delle donne di non accettare più una immediata e precoce separazione dai figli appena nati, la trasformazione della società israeliana che richiedeva un coinvolgimento diretto nella scelta dei valori sociali ed educativi delle nuove generazioni, il consolidarsi di un'immigrazione proveniente dai paesi arabi, in particolare dal Magreb, che vedeva nella famiglia un luogo educativo insostituibile ed al quale era impossibile rinunciare¹². Anche il bisogno di favorire la permanenza delle giovani coppie nel kibbutz incise sul cambiamento delle strutture educative garantendo così, alle nuove famiglie, una relazione più intima con i figli. Va poi osservato che nonostante le significative trasformazioni sociali e i riferimenti ideali che sostenevano la parità dei diritti, le donne avevano, nella maggioranza dei casi, continuato a ricoprire quei ruoli sociali marginali o secondari, rivolti sostanzialmente alla cura, all'assistenza ed all'educazione che le aveva sempre caratterizzate. Le giovani madri allora preferirono prote-

¹¹ Y. Talmon, *Family and Community in the Kibbutz*, Harvard, Harvard University Press, 1972

¹² M. Palgi, S. Reinharz, *One Hundred Years of Kibbutz Life. A Century of Crises and Reinvention*, , New Jersey Transaction Publishers, 2011

stare e chiedere di dare le cure e le attenzioni ai propri figli piuttosto che a quelli degli altri¹³.

Nel corso degli anni Ottanta, le esperienze dovute ai conflitti armati con i paesi arabi confinanti, agli aspetti economici, ai movimenti di idee e ai nuovi bisogni sociali¹⁴ portarono a vivere l'esperienza educativa tra genitori e figli, in modo completamente diverso da quella che era stato il periodo di costruzione della società israeliana. Nel corso degli anni anche i padri cominciarono a sentirsi gradualmente sempre più coinvolti nel loro ruolo di genitore, aspetto questo che favorì anche il sostegno alle richieste delle donne e una partecipazione sociale alle proposte ricreative e culturali proposte dal kibbutz.

Nonostante i numerosi cambiamenti che hanno caratterizzato gli aspetti educativi, all'interno di queste comunità permangono ancora, alcuni elementi peculiari che in qualche modo rendono, l'esperienza educativa del kibbutz, una proposta educativa originale ed attuale.

Nei kibbutzim sono ancora presenti, anche se con un uso diverso, le strutture dei servizi per la prima infanzia per tutti i bambini, figli dei membri del kibbutz, servizio questo che negli anni si sta diffondendo in Israele, ma che ancora non ha una organizzazione così consolidata come quella del kibbutz. Nel kibbutz si mantiene un'idea di prima infanzia competente e capace non solo di fare, ma anche di partecipare alla vita sociale. In linea con questo presupposto, già fin dai primi mesi di vita, ai bambini viene data la possibilità di sperimentare lo spazio e il tempo attraverso un continuo dialogo tra l'interno e l'esterno, inteso sia in senso fisico che simbolico.

Il contatto diretto con l'esterno dell'ambiente scolastico, quello che potremmo chiamare *l'outdoor education* che si realizza fin dai primi anni di vita con la gita quotidiana (*tyul yomi – day trip*); la possibilità di giocare con ogni tipo di materiale di scarto utile a sviluppare fantasia, curiosità, viaggi nel mondo degli adulti e la percezione comunitaria della celebrazione delle feste della tradizione ebraica che mettono sempre i bambini nel ruolo di protagonisti¹⁵. Il collegamento con l'ambiente fisico e la considerazione che ogni elemento di questo possa essere e rappresentare una risorsa inesauribile per gli apprendimenti dei bambini, ha

¹³ M. Palgi, Kibbutz Woman: Gender, Role and Status, in *Israel Social Science Research*, vol. 8, anno 1, 1993

¹⁴ I. De Benedetti, *I sogni non passano in eredità*, Firenze, Giuntina, 2001

¹⁵ S. Ackerman Simchovitch, Learning from the kibbutz, in *Creating Quality Jewish Environments for Early Childhood*, vol. 6, published by CAJE, 2008

ancora oggi un grande valore nel sistema educativo dei kibbutzim e si mantiene tale dalla prima infanzia fino alla conclusione della scuola secondaria superiore.

L'ambiente esterno, naturale, agricolo e della fattoria, rappresenta ancora il punto di partenza di ogni apprendimento significativo per tutti i bambini. L'esperienza con la realtà fuori dall'edificio scolastico, avviene già fin dai primi mesi di vita ed è attraverso queste uscite quotidiane che gli educatori accompagnano i bambini a osservare e riconoscere i segni dell'ambiente con le loro trasformazioni, le loro caratteristiche e i ritmi della vita del kibbutz. Le conoscenze fatte fuori degli edifici vengono consolidate attraverso i dialoghi i racconti, ma soprattutto attraverso il fare e costruire che i bambini liberamente, propongono con la rielaborazione dei materiali di scarto¹⁶. Gli educatori ritengono che, attraverso questo approccio naturale e diretto, i bambini possano entrare in contatto con molti aspetti di interesse educativo come l'agricoltura il ciclo delle stagioni, il rapporto tra i prodotti agricoli e le feste della tradizioni ebraica, gli avvenimenti della vita e le differenti attività professionali che permettono il funzionamento della comunità. Ognuna di queste osservazioni diventa un oggetto di esplorazione, di discussione e di proposta educativa da collegare con i precedenti apprendimenti. Attraverso il gioco, fatto con i materiali messi a disposizione dagli educatori o portati da casa, i bambini possono apprendere a trasformare la realtà in modo simile a quello fatto dagli adulti che sono impegnati nell'agricoltura, nell'allevamento del bestiame o nella produzione industriale e artigianale. Il fatto che la gita quotidiana sia una caratteristica della vita della classe consente ai bambini ed agli educatori di progettare esperienze, osservare i processi e verificarne i risultati¹⁷.

Lo spazio riservato alla raccolta di oggetti, apparentemente inutili, ma in realtà molto stimolanti per i bambini, è diffusa in quasi tutti i kibbutzim che hanno i luoghi educativi per la prima infanzia. Questo approccio è stato considerato, fin dagli anni Trenta, un importante strumento di crescita di creatività. Per la filosofia del kibbutz questo rappresenta una partecipazione attiva, fin da piccoli alla trasformazione della terra. Visto dall'esterno questo spazio appare come un luogo poco estetico, disordinato e anche potenzialmente pericoloso per la presenza

¹⁶ <http://www.youtube.com/watch?v=Q5lJ2AeoWdQ>

¹⁷ S. Ackerman Simchovitch, Learning from the kibbutz, in *Creating Quality Jewish Environments for Early Childhood*, vol.6, published by CAJE, 2008

di oggetti provenienti da vecchie macchine, trattori in disuso, pali pezzi di stoffa e ogni altro materiale apparentemente inutile. Questo spazio che sembra dare uno sfogo alle attività svolte in aula, non è assolutamente separato nel processo di apprendimento dei bambini. Educatori ed insegnanti danno a questo la stessa importanza di ciò che viene presentato nelle *indoor activities*. Durante queste attività gli educatori e gli insegnanti svolgono quindi un ruolo di osservazione e di mediazione per sostenere le sfide e le nuove scoperte che questo approccio olistico stimola nell'apprendimento dei bambini.

Oltre al modello del kibbutz è importante tracciare un breve quadro dell'Associazione internazionale WIZO (Women's International Zionist Organization) rappresenta ancora oggi una rete di intervento e proposta educativa rivolta, oltre che alla prima infanzia, anche ai bisogni e ai diritti delle donne e alla salvaguardia del benessere per entrambi di fronte a situazione di stress, povertà, immigrazione o altra emergenza. La WIZO nasce come un movimento internazionale nel luglio del 1920 a Londra. A seguito delle emergenze dovute alle periodiche immigrazioni provenienti dall'Europa dell'Est verso la allora Palestina, le donne del movimento WIZO valutarono la necessità di creare dei supporti di assistenza e di formazione per le madri e dei servizi di accoglienza per la prima infanzia. Il clima diverso, lo stress del cambiamento, un sistema di vita completamente diverso avrebbero sicuramente colpito le donne più degli uomini che in qualche modo erano più preparati e formati alla nuova situazione. Fin da allora le attività del movimento si sono quindi orientate verso la formazione professionale per le donne, il rafforzamento delle conoscenze di base, la preparazione alla cittadinanza attiva e consapevole e l'educazione dei bambini e dei giovani.

Nonostante l'ampia diffusione dei centri WIZO¹⁸ nel mondo, avvenuta a cavallo tra le due guerre mondiali, dopo la II Guerra Mondiale, il numero delle federazioni si ridusse a seguito delle pressioni dell'Unione Sovietica e dell'ostilità promossa dai Paesi Musulmani, recuperando qualche posizione nei Paesi europei liberati dal Nazismo. Dal secondo dopo guerra l'impegno a favore dei diritti delle donne è aumentato ed è anche il risultato portato alle conferenze internazionali del Messico (1975), di Copenaghen (1980), di Nairobi (1985), di Pechino (1995) e New York (2000). Integrato a questo costante impegno, il movimento si

¹⁸ www.wizo.org.

è concentrato, soprattutto in Israele, sul miglioramento delle condizioni di benessere dei neonati, dei bambini dei giovani e degli anziani, cercando di esplorare e di fare una mappatura delle possibili, differenti forme di violenza presenti nelle famiglie.

In questi ultimi anni è stato calcolato che ci sono circa 230 centri educativi diurni che ospitano una popolazione di circa 1500 bambini, tra neonati e bambini fino ai tre anni. Le strutture si presentano come centri polivalenti con particolare riguardo per l'assistenza e l'intervento educativo dei bambini ad alto rischio. Sono anche presenti le case per l'accoglienza di bambini piccoli bisognosi, centri didattici ed i servizi di doposcuola, ludoteche, centri di riabilitazione e strutture residenziali per famiglie.

Lo scorso anno la WIZO di Tel Aviv denunciava le difficoltà che avevano i genitori ad iscrivere i propri figli ai servizi 0-3 anni. Le stesse *me'onot* organizzate dalla associazione non erano in grado di fare fronte alle richieste delle famiglie. Secondo quanto scritto sul quotidiano *Haaretz* nel luglio del 2012, due bambini su tre non potevano essere iscritti al nido. Il forte scarto tra la domanda e l'offerta mette in evidenza come la mancanza dei nidi sia in Israele una emergenza sociale. Il Ministero del Commercio, dell'Industria e del lavoro avrebbe dovuto costruire, in cinque anni circa 600 nuovi centri per la prima infanzia¹⁹, capaci di accogliere circa 40.000 bambini. Ma anche se questa opera venisse realizzata, sostengono i commentatori, il numero delle strutture rimane comunque insufficiente ad accogliere le richieste della popolazione infantile dato che lo scorso anno veniva calcolata una popolazione sotto i tre anni di circa 430.000 unità. D'altra parte, iscrivere i bambini nelle strutture private ha un costo molto alto e le famiglie non riescono a sostenerlo²⁰. "It is unacceptable to offer subsidized day-care to only part of the population. Families with income of more than NIS 5,500 per person per month do not meet the criteria for the Industry, Trade and Labor Ministry's day-care facilities, and that hurts the middle class that justifiably has been going out onto the streets in protest,"²¹ ha sostenuto la Lazovsky, Chairperson dell'esecutivo World WIZO.

¹⁹ H. Weisberg, WIZO head: State plans for daycare are insufficient. Demand at WIZO day-care centers for children up to 3 years old is up significantly, only one in three applicants can be accepted, *Haaretz Israeli Newspaper*, 30 April 2012

²⁰ Il costo mensile delle famiglie ai nidi privati è di circa 600 euro, mentre a quelli sovvenzionati è di 300-350

²¹ H. Weisberg, WIZO head: State plans for daycare are insufficient, *cit.*

Riflettere sulle proposte educative per la prima infanzia in Israele apre molti quadri di lettura e di analisi che qui sono stati in parte introdotti con l'obiettivo di fornire agli interessati, alcuni elementi di conoscenza utili a sviluppare una più attenta e proficua comparazione tra sistemi.

Bibliografia

- Ackerman Simchovitch S. (2008): Learning from the kibbutz. *Creating Quality Jewish Environments for Early Childhood*, vol. 6, published by CAJE.
- Bettlheim B. (1969): *I figli del sogno*. Milano: Mondadori, 1973.
- Bowlby J. (1988): *A secure base. Parent-Child Attachment and Healthy Human Development*. NY: Routledge.
- De Benedetti I. (2001): *I sogni non passano in eredità*. Firenze: Giuntina.
- Gutman C. (2007): The Challenges and Rewards of Parenthood: Experiences of Disabled Parents in Israel. *Disability Studies Quarterly, Ohio State University*, vol. 27, n. 4.
- Harkov L. (2012): Education Ministry to open school situation room. *Jerusalem Post, Israeli Newspaper*, 24.08.12.
- Iram Y. (1993): L'educazione dell'infanzia in Israele. *Infanzia*, n. 1, , pp. 48-50.
- Palgi M. (1993): Kibbutz Woman: Gender, Role and Status. *Israel Social Science Research*, vol. 8, anno 1.
- Palgi M., Reinhartz S. (2011): *One Hundred Years of Kibbutz Life. A Century of Crises and Revention*. New Jersey: Transaction Publishers.
- Sagi A., Koren N, Weynberg M. (1987): Fathers in Israel. In: Lamb M.E. (eds), *The father role. Cross Cultural Perspectives*. Oxford: Routledge.
- Shemer N. (2011): Trajtenberg: NIS 60 billion allocated for social justice. *Jerusalem Post, Israeli Newspaper*, 26.09.11.
- Talmon Y. (1972): *Family and Community in the Kibbutz*. Harvard: Harvard University Press.
- UN – Law Library of Congress – Israel (2009): *Children's rights international and national laws and practice*. <http://www.loc.gov/law/help/child-rights/israel.php>.
- UNESCO (2006): *Israel in Bureaus of Jewish Education*. Geneva: UNESCO.
- Weisberg H. (2012): WIZO head: State plans for daycare are insufficient. Demand at WIZO day-care centers for children up to 3 years old is up significantly, only one in three applicants can be accepted. *Haaretz Israeli Newspaper*, 30 April.

Sitografia

- Children programs from the past in kibbutz Amir, <http://www.youtube.com/watch?v=Q5IJ2AeoWdQ>

Haaretz, Israeli Newspaper www.haaretz.com
Jerusalem Post, Israeli Newspaper, www.jpost.com
Law Library of Congress – Israel <http://www.loc.gov/law/help/child-rights/israel.php>
Legal Research Guide: Israel <http://www.loc.gov/law/help/israel.php>
UNESCO, www.unesco.org
Women's International Zionist Organization, www.wizo.org